



USB - Area Stampa

La scommessa del 30 ottobre



Roma, 12/10/2026

Siamo già da diverso tempo in campagna elettorale ed ora, con l'approvazione dello Stabilitum alias "nuova legge truffa", ci siamo dentro fino al collo. Eppure non c'è in giro una discussione sui temi che stanno a cuore alla stragrande maggioranza delle persone che vivono nel nostro Paese. Non si parla di come alzare i salari e le pensioni, non si parla di come fermare la corsa dei prezzi, non si parla di come mettere l'Italia in protezione dai sempre più forti venti di guerra.

La destra, che porta la responsabilità del governo, da un lato assume provvedimenti di facciata (come l'eliminazione del bollo auto per un anno) per gettare un po' di fumo negli occhi all'elettorato, e dall'altro prova a spostare l'attenzione sulla presenza dei migranti, rincorrendo su questo Vannacci e l'estrema destra, nel tentativo di spiegare le difficoltà di milioni di lavoratori con la nota tesi dell'invasione degli immigrati. E' il solito gioco di cambiare discorso quando ti mancano gli argomenti e soprattutto la volontà di colpire interessi con i quali la destra è da sempre alleata (vedi banche e mondo delle grandi imprese).

Sull'altra sponda, il centro sinistra o campo largo o larghissimo, non riesce a trovare la quadra sui temi della guerra e dei rapporti con Israele per i forti vincoli che lo legano all'Unione Europea e alla Nato, mentre sui temi sociali non va oltre una generica denuncia dello sfascio della sanità e del peggioramento generale delle condizioni di vita. Mancano

proposte chiare sul piano economico e sociale che potrebbero fare la differenza e che invece non vengono formulate perché l'indirizzo economico anche del campo largo è purtroppo lo stesso del governo Meloni ed è quello stabilito a Bruxelles.

Per rompere questa melma c'è bisogno di rimettere al centro l'iniziativa sociale e politica di massa, l'azione conflittuale che è la sola che possa irrompere in questo teatrino della politica italiana e scombinare i piani di entrambi gli schieramenti.

In giro per l'Europa qualcosa di simile sta già accadendo e le piazze stanno svolgendo una funzione assai rilevante non solo per modificare il clima politico ma anche per imporre un'altra agenda alla politica. In Spagna e Francia le grandi organizzazioni sindacali hanno dovuto proclamare lo sciopero generale sotto la spinta di forti movimenti di massa. In Italia siamo ancora ai primi passi ma qualcosa ci sembra che stia cambiando.

Le 50 piazze di sabato 10 ottobre per la Palestina sono state un segnale importante. Ancora una volta la lotta per liberare la Palestina dall'oppressione genocida di Israele ha avuto l'effetto di sprigionare grandi energie e di mettere in circolo la voglia di intrecciare problemi e sensibilità diverse per dar vita ad una mobilitazione generale. Le agitazioni studentesche che si fanno diffondendo lungo la penisola ma anche i blocchi degli agricoltori che chiedono di non essere schiacciati dall'agro industria e rivendicano la necessità di tenere sotto controllo il prezzo dei carburanti sono altrettanti segnali di una consapevolezza che sta maturando.

I media sono impegnati a tenere nascoste sia le mobilitazioni europee che quello che succede qui da noi. Le manifestazioni per la Palestina sono state completamente oscurate. I trattori che bloccano le strade vengono tenuti lontani dalle telecamere. E si sta cercando di neutralizzare le occupazioni studentesche.

Come fu lo scorso anno che il governo Meloni sentì traballare la sua ostentata stabilità, anche ora c'è una grande preoccupazione che possa scoppiare una larga e diffusa protesta di popolo. Hanno paura che si possa saldare il movimento politico per la Palestina e contro la guerra e il riarmo con la lotta al caro vita e per il rialzo di salari e pensioni.

La sensazione è che tanto il centro destra quanto il centro sinistra non riescano più parlare con la loro base o, più semplicemente, parlino un linguaggio molto diverso da quello dei loro stessi elettori. E che entrambi non abbiano alcuna voglia di mettere al centro dell'agenda politica quello che invece è il programma dello sciopero generale lanciato per il prossimo 30 ottobre e che risponde alla volontà di tanta parte del Paese.

Lo riassumiamo in breve:

Per un intervento sulla condizione economica generale attraverso

- Interventi strutturali che impediscano il rialzo continuo dei prezzi su tutti i beni di prima necessità, e in particolare i prodotti energetici, i carburanti e i prodotti

alimentari. Il Governo può e deve introdurre un controllo sui prezzi di tutti i generi che influiscono in modo determinante sulle condizioni di vita della popolazione che vive di salari e pensioni, con meccanismi di calmieramento e tetti che mettano in protezione da una crescita fuori controllo dei prezzi;

- Per l'eliminazione dell'IVA dai beni di prima necessità, l'abbattimento delle accise sui carburanti, la tutela delle utenze domestiche per l'energia elettrica e il gas, lo stop agli sfratti e agli sgomberi e il collegamento tra affitti e salari.

Per un intervento sui salari e sulle pensioni:

- Introduzione di un nuovo meccanismo di adeguamento automatico dei salari e delle pensioni al costo della vita, sganciato dai rinnovi contrattuali, calcolato con un indice dell'inflazione non depurato dal costo dei prodotti energetici importati;
- Aumenti salariali che redistribuiscano la ricchezza a partire dalla soglia di un minimo tabellare non inferiore a 2000 euro, equivalente a 12 euro l'ora;
- Stop a nuovi interventi contro il sistema pensionistico pubblico e l'allungamento ulteriore dell'età pensionabile, per una politica di maggiori tutele per lavoratori pubblici e privati;
- Per una politica industriale che metta in sicurezza i posti di lavoro, a cominciare dall'ILVA e dal settore auto (con il loro indotto), e tuteli l'ambiente e il territorio.

Per lo stop alle politiche di riarmo e di sostegno ad Israele e all'Ucraina che stanno precipitando il mondo in uno scenario di crisi e di guerra e che alimentano la speculazione e l'aumento incontrollato dei prezzi:

- Lo stop ai piani di riarmo europei e italiani e la destinazione dei fondi a tutela dei servizi pubblici, al calmieramento dei prezzi e alla politica dell'abitare;
- L'interruzione di ogni relazione istituzionale e collaborazione economica, scientifica e politica con lo stato di Israele, unito all'embargo completo sulle armi, sui componenti utili alle armi, sui materiali utili all'armamento, sui trasferimenti di tecnologie e su tutti beni materiali e immateriali "dual use" verso lo stato di Israele;
- Il rispetto della legge 185 del 1990 contro il traffico di armi con paesi coinvolti in teatri di guerra o colpevoli di ledere i diritti umani.
- Fermare il previsto piano di militarizzazione dei porti e delle infrastrutture strategiche del Paese (MMA) e i processi di automazione collegati.
- Fermare i processi di militarizzazione di scuola, università e ricerca.

Contro tutte le misure di polizia e che ledono gli spazi di espressione e di democrazia con le quali si sta cercando di mettere un bavaglio alle proteste. Contro tutte le scelte istituzionali che hanno un chiaro sapore discriminatorio e per la regolarizzazione di tutti i lavoratori stranieri.

È per tutto questo che occorre allargare il più possibile lo sciopero generale del 30 ottobre, perché la voglia di pace e di migliori condizioni di vita e di lavoro si affermino come priorità nell'agenda politica del Paese.

Bloccare tutto per cominciare a cambiare davvero.